A

Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo

ZACARIA BRICITO

ARCIVESCOVO DI UDINE

ABATE DI S. PIETRO DI ROSAZZO

PRELATO DOMESTICO ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

EC. EC.

il faustissimo giorno

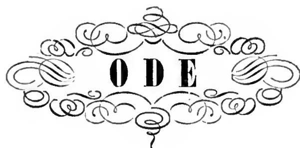
DEL SOLENNE SUO INGRESSO



VICENZA

DALLO STAB. TIPO-LITOGRAFICO DI GAETANO LONGO

1847


ODE



Or che ti splende l'infula
Sulla sacrata chioma,
E di tue glorie il plauso
Scorre dall'Alpe a Roma,
Signor, deh! soffri un cantico
Qual mi consiglia il cor.



Te coronato d'ellera
Vidi a Castalii studi,
E belle palme intesserti
Sofia negli acri ludi,
Te vidi ancor sul pergamo
Cogliere i primi onor.

E Te nei dì più floridi,
D' ogni virtù ripieno,
Vidi zelante reggere
Al patrio ovile il freno,
Che come padre, od angelo
Più lustri ti onorò.



O fa sonar di laudi
Al Brenta tuo la sponda,
Tu che d' eccelsi genii
Madre ten vai feconda;
Ch' altri più conto e lucido
In te non sfolgorò!

E Tu, Signor, di lagrime
Cospergi il suol natio
Ma parti: chè altra greggia
Or ti confida Iddio.
Ovil più grande e nobile
Forse del tuo non v'è.



Ivi alto seggio posero
Quegl' incliti Pastori, (1)
Che le gran prove fecero
Degne d'eterni onori,
E celebrar col calamo
I vanti della Fè.

Seggio, che lunghi secoli
Ebbe il primiero onore,
E fe pur lieta Ausonia
Del vago suo splendore;
Ancor s'estolle e fulgido
Per sempre brillerà.



Vanne a beär que' popoli
Delle virtù più belle:
Vanne e fia pur che sfolgori
Qual sole infra le stelle:
Tuoi chiari fatti stupido
Quel cielo ammirerà.

Per Te i grand' archi, e l'aule,
Che spandon tanto grido;
Dell' Ordine levitico
Cara speranza e nido,
Vedran robusti crescere
Il senno e la virtù.



Per Te più augusto il tempio,
Per Te più grave il rito,
Al Ciel n' andrà degli animi
Il priego più gradito,
E in fiamma il Ciel discendere
Parrà d' amor quaggiù.

Per Te d'intatte vergini,
Quai candidi ligustri,
Risplenderà il cenobio
Ricco di pregi illustri;
E fia del ciel dilizia
Quel mistico giardin.



Ah! son que' petti fervidi
Dell' innocenza il fiore,
Son pure i tabernacoli
D' alto celeste amore,
Son ostia, ed olocausto
E pegno a Te divin.

Ma dalle sparte ceneri (2)
Bella, e d' amor vermiglia
Abbia ancor vita, e spiriti
Del Neri l' alma figlia,
Figlia ch' è pur sì amabile
In sua bassezza al Ciel.



Allor longevi e parvoli
Sotto il paterno manto,
Quasi rapiti in estasi
Sciorranno al Nume il canto:
Parrà emularne agli Angioli
Quel fervido drappel.

Per Te anche lieto il misero,
Che sai ben quanto vale,
Berrà più dolci l'aure
Sotto le tue grand'ale;
In dolce riso il gemito
Tu gli saprai cangiar.



Sallo Bassan che sciogliesi
In teneri lamenti,
E mesta appende ai salici
Le lire sue dolenti;
Nè scorge quando un simile
La venga a consolar.

Sorgi, ed esulta, od Udine,
Vesti la gioja, e il riso;
Dall' armoniose cetere
Temprate al paradiso
Spieghi giocondo un cantico
Il disiato vol.



Voli colà in sul Tevere,
E n' abbia onor quel Grande,
Che il suon d' incomparabili
Gesta nel mondo spande,
E vivrà sempre fulgido
Finchè riluca il sol.

IN ARGOMENTO D' ESULTANZA
F. D. T.

ANNOTAZIONI

(1) Intendi i Padri della Chiesa Aquilejese.

(2) Si allude al ripristino dei PP. Filippini di quella Città.

